

Ugo Gabriele Becciani

CODICE DI MEDICINA
di
MAESTRO GREGORIO MEDICOFISICO
(secolo XIV).

Stampato in proprio,

Pistoia, 2010.

Il testo in esame è il codice della Biblioteca Magliabechiana di Firenze, segnato Cl. XV, num. 184, membr. in 4°. Porta il titolo "Fiori di medicina del Maestro Gregorio, medicofisico".

Di Gregorio, vissuto nel XIV secolo, si sa che il figlio, Maestro Biagio, medico del re di Gerusalemme e di Cipro, si trovava a Firenze nel 1336.

La breve opera è dedicata ad Alirone de' Riccardi, famosa famiglia fiorentina di origine germanica. Si tratta, in pratica, di un galateo di consigli igienico-sanitari che il medico invia al suo signore e paziente.

Di questo testo fu edita, nel 1865, un'edizione critico-filologica, sulla rivista "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVI", dispensa LIX (appendice a "Collezione di opere inedite o rare"), a cura di Gaetano Romagnoli. Autore di questa rilettura è Francesco Zambrini, il quale dedica il proprio lavoro al Sig. Cav. Alfonso Corradi, professore di Patologia nella Regia Università di Palermo.

L'impostazione dell'opera, che è assai ridotta rispetto ai trattati medici coevi, è la solita di quei tempi. Si parla dei fenomeni naturali, dell'importanza della purezza dell'aria, dei comportamenti da seguire in ambienti freddi o caldi, della dieta, delle abitudini sessuali da avere, del 'reggimento' di vita da osservare, delle stufe, dei bagni, del salasso, delle purghe. Ben poche le malattie trattate, salvo alcuni capitoli dedicati agli avvelenamenti e alla rabbia. Un testo non importante dal punto di vista medico, ma un pamphlet di medicina di consigli che un medico scrive per il suo paziente, cliente di grande lignaggio, allo scopo di ingraziarselo.

Questo è uno nobilissimo e utilissimo libro, lo quale ammaestra di conservare la sanità del corpo dell'uomo, ordinatamente tracto de' Fiori de molti grandi doctori di medicina, diviso per XII capitoli.

Imperciò che, secondo che dice Tullio(1), l'amistade(2) contiene molte cose, in qualunque cosa l'uomo si dispone [e] apparecchiassi di venire al fine, nonn'è mai tardi, nonn'è mai molesta; per quella gli assenti sono presenti, i bisognosi divegnono ricchi, e i debili si confortano. E perciò, per queste proprietade dell'amistade, o reverendissimo mio Padre e Signore, Alyrone de' Riccardi di Giugia(3), io Gregorio, medico di fisica del grandissimo e gentilissimo duca di Sterlicchi(4), per grazia de la vostra magnitudine sensibilmente v'abbraccio. E poi che così è, forte sare' iniuriato di vizio d'ingratitude, s'io non procurasse di rendervi cambio diligentemente in alcuna cosa. Ma ecco, l'amico è appellato guardatore dell'animo, o vero de l'anima, e l'amistade è guardia dell'anima; ma l'animo, o vero l'anima, grandemente si conserva per la conservazione della santade(5); e la santade, secondo che dice Galieno(6), non è altro che complessione(7) naturale; ma il vizio dell'anima, secondo che dice Damasceno(8), seguita la complessione del corpo. Onde Galieno dice: chi vuole curare l'anima, conviene che prima curi il corpo. Nota che l'anima non puote adoperare sua operazione, se non quando li organi del corpo sono sani. Onde dice Aristotile(9): se 'l vecchio avesse l'occhio del giovane, vedrebbe come giovane; e 'l farnetico darebbe consiglio come sano, se non fosse il cerebro suo apostemato(10). Et imperò, che gli è di tanta nobiltà l'utilità della sanità - et secondo il detto di Costantino(11), il quale dice: l'aver poco giova a chi non ha santade - acciò ch'io non incorra in segno d'ingratitude, scriverò alquanti consigli a conservazione de la vostra santade, appropriati a

la vostra complessione**(12)**; i quali sono raportati da' savissimi autori di medicina

I

Dice Damasceno: se 'l medico puote medicare con dieta senza purgazione, meglio è che purgare, e spezialmente in coloro che non sono usati di prendere medicine; et è il meglio che non dea troppo forte medicina. Imperciò che, secondo i più, l'operazione di quelle cotali medicine non si compie e non si fa, se non con medicine velenose, e fossero malagevoli a prendere. Secondo che dice Ipocras**(13)**: la medicina da purgare, purga e avancia la vecchiezza; e senza tutto questo, co l'omore ch'è di soperchio, purga e vota grande parte de l'omore ch'è naturale e de lo spirito, la qual cosa è sustanzia della vita. Ma con ciò sia cosa che alcuna volta si deano per grande bisogno, sì che non si possa schifare**(14)** morte subitana senza purgazione;**(15)** bisogna, caro mio Signore, se volete che non vi sia mai bisogno [di] purgazione artificiale, che voi usiate buono reggimento, secondo la parola d'Avicenna**(16)**: provocazione di vomito o movimento di corpo non àno luogo in colui ch'usa buono reggimento; e se quel cotal corpo sarà alcuna volta ripieno di quell'omore, lo qual è migliore che gli altri, cioè di sangue, et perciò quel che li bisogna è torre sangue**(17)**, e non pigliare medicina da purgare.

Lo sangue si de' scemare o perché sia reo, o perché sia troppo, o per ciascheduno; et è bisogno maggiormente a coloro ch'usano molta carne e molto vino. Nota qui, che sola diminuzione di sangue basta a quelli che si reggono di buono nodrimento; et coloro che possono meglio sofferire**(18)** lo scemar del sangue, sono quelli ch'anno le veni manifeste e ampie, e sono i corpi pilosi e bruni e rossi e carnosi. Onde per la negligenza di torre sangue, quanto e' bisogna, secondo che dice Rasis**(19)**, nascono carbuncoli**(20)** e altre generazioni di postema, febbri e posteme di capo, reuma e apostema di petto, vaiuolo e rottura di vene nel corpo dentro, morte subitane, pestilenza, apoplezia di sangue, per la quale la faccia appare verde, o vero nera; apostema di gola e lebra. Et perciò torre sangue è grande medicina, se si fa secondo che si conviene. Quando si viene a fare, dèssi fare per questo modo: la primavera e la state del braccio deritto, se non v'è cosa che contradica; nel verno o nell'autunno, del manco. La cagione di ciò è perché 'l sangue caldo s'ingenera nella primavera e nella state, lo quale abbonda più, nella primavera e nella state, nella diritta parte del corpo; perciò che 'l cuore soffia dirittamente in quella parte il suo calore. Ma nel verno e nell'autunno il sangue s'ingenera più freddo, il quale abbonda più nella sinistra parte. Ancora, nel tempo molto freddo e molto caldo, non è da trarre sangue; et quand'egli si trae, facciasì astinenza di mangiare e di bere soperchio, però che genera sangue crudo et corruttibile. Ancora si conviene guardare da vento e troppo lume, imperciò che inducono infer[mij]tadi d'occhi, e alcuna volta tolgono il vedere. Et secondo che dice Aly**(21)**, nel tempo di neve,

essendo sole, alcuno si fece torre sangue, e andando alla foresta, perdè il vedere. Ancora si conviene guardare da fatiche e da sollicitudini, le quali fatichino il corpo; anzi chiami a sé sollazzi e allegrezze; le quali cose rischiarano e purificano il sangue. Onde dice Avicenna: l'allegrezza conforta le virtùdi sì all'animali, come alli vitali, e ingrassa il corpo; onde quelli che s'è iscemato sangue de' stare con coloro che li delectino e piacciano: ancora oda sonare strumenti musicali, però che generano allegrezza all'animo. Onde dice Macrobio(22), parlando del sonno di Scipione: ogn'abito d'anima, con canti musichi, toglie via ira, e induce pietade, e l'infertadi di corpo medica. Onde Asclepiades medico(23) curò uno, ch'avea una postema nel corpo dentro, per lo suono della sinfonia. Et di David si legge che guerì Saul da spirito maligno con canto musico(24). Ancora i bruti animali si diletano de' dolci suoni. Onde bestie acquatiche, per loro volontadi, seguitano il canto, e caggiono nelle reti; e lo strumento del pastore fa andare piano la greggia de le sue bestie. Ancora, ne' dì che si trae sangue, si conviene guardare da calore, imperciò che risolve la vertude del cuore, aprendo i pori. Ma però che non basta il torre sangue a conservare la sanitade, se non con buono reggimento, cioè con bontade di misura di fatica, di riposo, di mangiare e di bere, di vegghiare(25) e di dormire, de l'aria, de l'uso de' bagni, e de l'uso de le donne, dimostrerò come tutte le predette cose più si convegnono alla vostra complessione.

II

Dice Avicenna, che gran parte di mantenere sanitade, si è faticare il corpo, e maggiormente anzi il cibo con non troppa fatica, perciò che 'l calore naturale si risente e rinnovellasi, e non lascia ra[d]unare nel corpo abbondanza di omori, e dà al corpo leggerezza, e consuma ogni superfluitade, la quale si genera nel corpo ogni die. Et chi lascia questa cotale fatica, puote agevolmente cadere in febbre etica(26), però ch'indeboliscono le virtùdi, perdendo il movimento che portano gli spiriti naturali di ciascun membro, sì come strumento de la vita. Ma dopo cibo è nocevole, se non fosse molto soave andare, acciò che 'l cibo discenda al fondo de lo stomaco. Et questo volle Aristotile, quando disse: buona cosa è andare dopo cibo, acciò che 'l cibo non nuoti nella bocca dello stomaco; ma in alcuno modo forte nuoce. Secondo che dice Avicenna: non n'è incontanente da muovere, dopo i cibi, di forte movimento, notando il cibo ne lo stomaco. Ma se alcuna volta non vi poteste guardare da ciò, procedete allora gradatamente, cioè passo passo, e legate il ventre con larga cintura; e se così non faceste, generavvi opilazioni(27) ne le membra, e dentro impedirà di ricuocere lo cibo(28), e farà reuma nel capo, et farà discendere omori crudi a' piedi, de' quali si generrà grandemente gotte. Ma se lo vostro senno mi contradicesse allegando usanza, secondo il detto d'Aristotele 'l'usanza è un'altra natura' et lo detto

d'Ipocras [che] dice 'le cose usate per molto tempo, avegna ch'elle sieno peggiori che non le usate, sogliono essere di minor molestia, rispondo, che la lettera uccide, lo spirito vivifica, e non si conviene tranlatare parola da parola, ma sentenza di sentenza. Le sentenze de le proposte allegate àno luogo ne' corpi che stanno in uno stato di complessioni, e questo mostra Galieno in più luoghi; ma il vostro corpo è ora d'altra natura, che non era, or è XX anni**(29)**.

III

Ancora dice Serapione**(30)**, che dalla mala usanza si de' l'uomo partire a poco a poco e ordinatamente. La comune usanza del mangiare è questa, cioè che non prolunghiate a mangiare, poi che la voluntade è grande di mangiare, e sostenere la fame, di [non] riempire lo stomaco di omori corrotti, perciò che 'l calore de lo stomaco, vogliendo trovare in che adoperi, e non trovandolo, tra' de le budella quel che vi truova dentro, e così riempie sé di mala bruttura. Onde spessamente seguita, dopo la fame, dolore di capo per li fummi corrotti che salgono al cerebro, tratti degli omori corrotti allo stomaco. Ancora, se ne seguita molte destruzioni d'apetito. Ancora dico, che vi guardiate molto di mangiar tanto che voi non abbiate alcuno appetito di mangiare; lo quale appetito viene meno passato una ora, perciò che 'l peggiore mangiare che sia è quello che fa gravezza a lo stomaco, overo per lo quale l'alito doventa angoscioso, e massimamente alla cena. Ond'a voi sarebbe convenevole, che voi mangiaste poco o niente, però che la cena, specialmente di verno, genera molta reuma di capo, la qual cosa fa molte infermitadi. Discendendo agli occhi alcuna volta, genera oftalmia; e a gli orecchi, truoni**(31)** e sorditadi; a' denti, dolori; al petto, tossa; sotto le costa, dentro, apostema, la qual ha nome pleuresis**(32)**; al polmone, apostema, la quale s'appella tisis; et ancora molte altre infermitadi. Nota qui de le migliori ore da prendere il cibo, le quali ore, se non potete alcuna volta avere, abbiate luogo freddo, colà dove voi stiate a mangiare. Ancora vi guardate, e mangiate poco di carne di bue, di lepore, di cerbio**(33)**, anguille, cavoli, pesci, fave, cascio**(34)** e somiglianti cibi grossi; però che generano sangue grosso, torbido e melanconico; lo quale in vecchiezza suole, per la gravitate sua, descendere a' piedi, e generare gotte ne' piedi e ne l'anche. Ancora manicate**(35)** pochi frutti, massimamente de' recenti, però che generano sangue crudo e acquoso, secondo lo detto d'Avicenna; lo quale sangue è apparecchiato a corruzione e a feбри. Ma nel tempo caldo non noccono così a coloro ch'àno e sentono ardore ne lo stomaco, perciò che per lo calore si risolve l'aquositate e consumasi; e secondo che dice Isaach**(36)**, sono da mangiarsi dinanzi a ogni altro cibo frutti sciattati, stittici e afri**(37)**, sì come sono pere non mature, mele cotognie, nespole, sorbe: le quali cose, per sua gravezza, fanno discendere il cibo al fondo de lo stomaco.

Intra tutte le generazioni de le cose da bere, il vino ee(38) a voi molto più convenevole, perciò che genera buono sangue per la somiglianza ch'è con esso. Ancora, clarifica il sangue torbido, e conforta il calor naturale, e dà voglia di mangiare. Ancora veggiamo che toglie via la trestizia dell'animo e altri vizij, et dà allegrezza nella mente; rende il parlare ammaestrato et ingegnioso e ornato. Onde i Persi e gli Elleni usavano il vino quando voleano fare trovati di versi, o di canzone(39), o vero disputare con alcuno, o dare consigli come si dovesse reggere il popolo; però che conosceano per esperienza ch'e' sottiglia la mente, dimostra veritade e dirittura: e ciò si fa quando si bee come si conviene. Se se ne bee di soperchio, ispegne il lume dell'anima razionale, e conforta la potenza de la irrazionale. Onde il corpo rimane sì come nave in mare senza governatore, e sì come cavalieri senza capitano, et de' savi fa sciocchi e maligni; e facendo loro fare molte cose sconcie con furore, ira e superbia, e menagli d'uno luogo ad altro, e ne la fine gli fa cadere in adolteri, furti, omicidji e altri vizij: però coloro che vogliono reggere famiglia, bisogna che si guardino dal vino, imperciò che l'ebrezza ee una pazzia di mente, predamento delle virtudi, imagine di morte, simiglianza di furore. Ancora, il vino bevuto di soperchio fa doglia di capo, al cerebro e a' nervi dae impedimento, e talvolta n'aviene morte subitana. Ancora, il vino bevuto a digiuno induce tremore, con ciò sia cosa che fa troppa dissoluzione d'omori, oppilando in parte le vie de' nervi, per le quali vie si manda lo spirito a' nervi che si debbono muovere; onde quando la mano, overo lo piede, graveggia ingiù, lo spirito si sforza di sostenere quel cotale membro: per quale inforzamento, senza levarlo o chinarlo, aviene tremore.

IV

Il temperamento del dormire sta in questo, che non si vegghi la notte, e non si dorma il die; il qual dormire è convenevole e laudabile e naturale, secondo che dice Ipocras; però che toglie via la fatica dell'anima, e rendela più sottile, e assotiglia il pensiero e la ragione, le quali erano pigre e quasi lasse; perciò che mitiga la fatica del corpo, e fa meglio ricuocere lo cibo. Il contrario è da biasimare, ma meno nuoce a dormire, anzi terza la mattina; ma l'altre ore del die non si conviene dormire, o vero dormire poco, perciò ch'allora genera infermitadi umide e reuma. Onde gli occhi enfiano e corrompe il colore, genera oppilatione di milza, impigra, debilita l'appetito, genera pizzicore, aposteme, e spessamente febri; e ciò fa maggiormente a' corpi grassi. Ancora, secondo che dice Avicenna, non è da dormire incontanente dopo mangiare, quando il cibo nuota nello stomaco. Ancora, quando voi [non] digiunate, dormite prima in sul lato ritto, perciò che allora il fegato meglio avrà [a] ricuocere lo cibo, il quale membro è posto sul dritto lato, sotto le coste; poi vi rivolvete sopra 'l manco, acciò che 'l cibo non si ricuoca più che bisogni. Ancora, vi guardate di dormire di soperchio, però che riarde gli omori, e

genera infermitadi agute, e perturba la memoria, [e] debilita e corrompe la complessione del cerebro.

V

Buono reggimento del corpo, secondo la disposizione dell'aria, ee che voi fuggiate diligentemente l'aria corrotta; imperciò che quando è corrotta, è più nocevole che i cibi, ovvero beveraggi corrotti; però che incontanente passa al cuore, nel quale per sua puritate stae la vita; imperciò che, sì come dice il Filosofo, il cuore è luogo e vaso degli spiriti, e prima virtude, la qual fae sangue. Onde molti sono morti subitamente per l'aria corrotta, et perciò che de' suoi occhi escono spiriti e fummi velenosi, i quali corrompono l'aria; et se alcuno trae ad sé quell'aria, alitando muore di ciò. Et simigliantemente Aristotile [dice] che al tempo del re Filippo in Erminia**(40)** era una via tra due monti, per la quale non passava alcuno sì tosto, a cavallo o a piede, che non cadesse morto, quando era tra questi due monti. Onde il re Filippo domandoe [ai] suoi savi perché ciò avvenisse: e non seppero dire la cagione, insino a tanto che Socrate**(41)** no' gli comandoe ch' e' facesse fare uno 'dificio alto con parata, e fu fatto. E Socrate vi puose suso uno specchio d'acciaio, e guardando ne lo specchio, lo quale era rimpetto a' due monti, vide due dragoni grandi, uno nell'uno monte e l'altro ne l'altro; e ciascuno teneva aperta la bocca verso l'altro, e uscia loro di bocca vapori corrotti, che corrompevano l'aria. Vedendo Socrate ciò, fece passare uomini a cavallo per quella via, e videgli cadere, morti in terra, de' cavalli Allora conobbe Socrate, che quello avvenne pei vapori che corrompevano l'aria, la quale uscia de' corpi di quegli dragoni. Onde Socrate tornò tosto al re, e dissegli ciò ch'avea veduto, e lo re si maravigliò dello senno di Socrate, et Socrate e lo re fecero uccidere i dragoni con fuoco, et l'aria fu sanata e salva.

Ancora vi guardiate di faticarvi, comanda Almansore**(42)**, imperciò che in li tempi del gran calore, il calore naturale cogli spiriti del cuore s'infiamma e consuma l'umiditate radicale. Onde ne' corpi umidi spesse volte nascono febbri putride, peroe che l'umiditate, secondo che dice Aristotele, è madre di corruzione, e 'l calor di fuori, padre. Ancora l'aria calda, o per sole, o di stufa calda, è cagione di reuma, perciò che fa il cerebro, lo quale ee di natura spugnosa, trarre a sé da tutto il corpo omori e vapori sì come ventosa; la qual cosa debilita il viso anzi il tempo de la vecchiezza; et alcuna volta guasta e oscura lo spirito visibile. Per li quali vapori e umiditadi l'anima vede le cose ch'appariscono negli occhi sì come fossero in uno specchio; imperciò che l'occhio non vede, ma l'anima vede per l'occhio. Onde avviene che alquanti, per grossezza e turbolenza di spiriti, non possono sì bene vedere la cosa da presso, come da lungi, perciò che lo ispirito torbido e grosso si sottiglia e rischiara, guardando da lungi. Onde alquanti teggono i libri di lungi da see quando leggono. Ancora, il grande calore scema gli spiriti visibili, e traendogli

in fuori, secondo che si manifesta in coloro che scampano di grandi infermitadi, ne' quali gli spiriti sono debilitati per risoluzione**(43)** e consumazione. Onde coloro che àno pochi spiriti, per lo forte spandimento, vengnono meno tra via, anzi che giungano a la cosa che debbono vedere. Ancora nei tempi de' grandi freddi faticatevi il meno che potete, però che l'aria fredda offende molto il cerebro e costringelo; ma con ciò sia cosa che e' sia sì come spugna intinta nell'acqua, per costringimento sì distilla umidità al petto, facendo tossa e molte altre infermitadi. Onde per quel medesimo modo s'induce scorrimento di lagrime: e per somigliante via le lagrime vengono alcuna volta per dolore e alcuna volta per ridere, però che 'l cuore àe continuanza col cerebro, tramezzante arterie e nerbi. Nel dolore il cuore si costringe e così l'arterie e' nervi pannicoli**(44)** de cerebro tanto si costringono, che l'acqua che si contiene nel cerebro si sprieme, e anche altre superfluitadi escono per la bocca e per lo naso; nel ridere è il contrario.

Per la ventura mi riprenderete di quello che dissi, che la rema è commossa**(45)** e viene da caldezza, con ciò sia cosa che la rema non si faccia, se non perché la fummusitate si converte in acquosa sustanzia, e la caliditate non àe a fare ciò; ancora contrarj effetti nascono da contrarie cagioni, e la rema nasce da freddezza, dunqua non da calore. Rispondo, che uno medesimo effetto puote nascere da contrarie cagioni, ma da l'una, con alcuno mezzo, e dall'altra, senza mezzo**(46)**. Onde la cagione de la rema senza mezzo è freddezza di cerebro, la quale converte il fummo e 'l vapore in acquosa sustanzia, ma il calore è cagione di rema con mezzo, il quale leva quel fummo, siccome il calore del fuoco leva il vapore delle rose, quando si fa l'acqua rosata, e la freddezza del piombo è cagione senza mezzo. Et somigliatamente la freddezza dell'aria è cagione de la piovà senza mezzo, e 'l calore del sole con mezzo, il quale leva vapori. E dovete sapere, che vapore è di due maniere, cioè secco e umido: il secco si risolve da la terra, l'umido dall'acqua; e una medesima cosa è cagione di piovà, di neve e di gragnuola**(47)**. Onde dovete sapere, che tre sono le toniche**(48)** dell'aria: una di sopra, una di sotto, e una di mezzo. Quella di sopra è calda per la vicinanza ch'à col fuoco; quella di mezzo è fredda, per lo rimescolamento che si fa in quella de' vapori e de' nuvoli; però se si leva vapore umido a la mezza tunica, ove è forte freddezza, riceve ivi forma rotunda per rimenamento e per forte freddezza, e fassi gragnuola; ma se stae ne la parte di fuori, colà dov'è più debole freddezza, fassi neve, Ancora, se si leva più debolmente, sì che non pervegna al luogo dov'è la freddezza, convertesi in nuvoli; e quando la parte sottile, che v'è entro, si risolve, discende e cade partita in goccioline, e fassi piovà; et alcuna volta descen' de lo nuvolo grosso, e pare che piovà sangue: la cagione di quello rossore ee costringimento del lume in nuvolo grosso. Alcuno vapore secco si risolve da la terra, il quale alcuna volta si rinchiude dentro ne la terra, e dopo alcuno tempo si sottiglia per lo calore, e per sua levitate richiede uscirne e ire in alto; e se non truova onde uscire, commuove la terra, e così fa il tonitruo ma quando ne puote uscire per la

parte sottile che v'è conchiusa entro, levasi in alto a la sp[h]era del fuoco, e infiammasi ivi, e partesene quel ch'è sottile, e discende in giuso; e allora commuove l'aria e fa vento: e alcuna volta avviene che caggia(49) sopra alcuna stella, e porta seco il lume e il razzo(50) di quella stella, e pare che la stella caggia. Ancora, per molto percotimento si infiamma, e massimamente ne la sp[h]era del fuoco, e spandesi cadendo; e quando tocca il nuvolo molle, spegnesi, e fa tuono, siccome il ferro caldo quando cade nell'acqua. Onde Aristotile dice, che 'l tuono ee spengimento di fuoco nel nuvolo acquoso. Et queste cose mostrano che la reuma può venire per caldo e per freddo.

VI

Il modo d'usare stufa(51), ovvero bagni di vena(52), o artificiali(53), si è che non sia troppo caldo, né troppo freddo; imperciò che questo cotal bagno àe a rinovare, ovvero alleviare il corpo, e apre i pori, e manda via le superfluitadi che son sotto la pelle; resolve le ventositadi e' dolori del ventre, e toglie via la lassitudine, e conforta appetito, e conforta la secchezza che viene per fatica. Se vi state entro di soperchio, o che sia troppo caldo, distrugge le virtudi; è alcuna volta, in tal modo, che ne nasce debolezza, e un'altra infermitade, c'ha nome stupore de la mente e discorrimiento di sangue, fa sete, e toglie la voglia del mangiare. Il freddo induce ispasimo e rigori e freddi di feбри, imperciò che la frigiditate è inimica di nervi e ossa e denti, del cerebro e de la midolla della spina, delle reni. Onde quando uscite dal bagno, non istate in luogo freddo, e non bevete cosa gelata, però c'allora i pori sono aperti, per li quali il freddo passa tosto a' membri principali, e corrompe le loro virtudi. Et sappiate c'ha entrare in istufa, o in bagno, quando lo stomaco è molto voto, disecca e debilita e dimagra. Ma dopo mangiare entrarvi ingrassa, però che trae il nutrimento a le parti di fuori; ma alcuna volta fae oppilazione, quando trae il nutrimento non ricotto de lo stomaco e del fegato; ma entrarvi ne la fine de la prima digestione, innanzi che lo stomaco sia voto, ingrassa temperatamente e giova, secondo ch'è detto.

VII

L'usare di giacere colle donne si fa per tre cagioni: cioè per conservare e multiplicare l'umana generazione; e questo dice Aristotile nel libro dell'anima, ove dice: la vertude generativa è data a queste cose di sotto, acciò che fosse alcuna cosa divina, per la quale quello che non si potea conservare in sé, conservassesi in suo simile. Anche dice Costantino, che 'l Creatore, vogliendo che la generazione degli animali fosse ferma e stabile per quella operazione, e disponendo che si rinnovasse per generazione, mise nel congiungimento del maschio colla femina mirabile vertude e amabile

delettazione, acciò che gli animali non venissero meno per abominazione de quell'opera brutta e villana. Ancora, s'usa e si fa per conservare la santade, in quanto manda via la superfluitade del corpo. Onde dice Aristotile nel libro degli animali, che 'l seme umano è superfluitate, de la quale non bisognano. Ancora, si fa per gran diletto, il quale ispesse volte fa gli uomini errare, sicché per usarlo troppo, o vero in tempo non convenevole, induce subita morte, o molto debilita. E perciò è da dire in che modo sia utile, o nocivo. Dunque dovete sapere che dice Aly, che l'astinenza di congiugnere lo maschio colla femina corrompe il seme, il quale corrotto ee molto nocevole al corpo. Secondo che dice Galieno: di quello si levano fummi velenosi al cerebro, i quali il corrompono, et peroe coloro che non l'usano sono furiosi, di mali costumi. Onde dice Aristotele, che gli eunuchi sono di mali costumi; e Costantino dice: ongni animale è furioso innanzi ch'usi quello, poscia diventa mansueto. Ancora, coloro che nol fanno caggiono in infermitade, che si chiama mania. Sì come dice Avicenna, la castitade nelle femmine spesse volte induce infermitade di matrice(54), et un'altra infermitade, ch'è nome debolezza; e alcuna volta subita morte, però c'abbonda in più umiditadi che l'uomo; le quali, quando non si purgano per l'opera dell'uomo, per fracidi puzzi corrompono il cerebro, e turbano il cuore. E però disse bene Almansore, che usare l'uomo colla donna rallieva il corpo e rallegra l'animo, rimuove l'ira e 'l pensiero, il capo alleggia(55) e conforta i sensi; ma usarlo troppo, debilita tutte le vertudi [e] avancia la vecchiezza. Onde Aristotile, in libro di morte e vita, dice che, usarlo troppo, molto avancia la vecchiezza, conturba gli occhi e 'l cerebro, spesse volte fa cadere in febre etica. Onde le passere ne vivono meno che gli altri uccelli. Ancora, neuno lo dee usare quando è molto ripieno di mangiare, overo di bere, però ch'allora gli omori crudi per quello traggono a' piedi, li quali alcuna volta generano apposteme; ma se non vi si corrompono, fanno gotte ne' piedi in vecchiezza. Ancora, neuno lo dee usare quando ee affamato, né quando ee uscito di bagno, né dopo alcuna purgazione, né dopo sangue perduto, né dopo fatica; e quando l'userà, molto guardisi di farsi trarre sangue e di faticarsi.

VIII

La temperanza degli accidenti dell'anima bisogna a voi e a ciascuno omo; perciò che dice Galieno, nel libro degli accidenti e morbi, che molti sono morti per allegrezza e per tristizia, ma nessuno non è morto per ira. Imperciò che nella molto grande allegrezza il calore naturale si spande in fuori insieme col sangue, e tanto puote uscire, che 'l cuore si raffredda, e la morte non ee altro che raffreddamento di cuore. Per la quale cosa gli uomini doventano palidi, et peroe ne le tristizie molto grandi, si chiudono sie gli orecchi del cuore, ché si spegne lo spirito vitale, e seguitane morte subitana; per l'ira, nessuno muore subitamente; ma sì come dice Aristotile, che l'ira è bollimento di sangue

intorno al cuore, da quella nascono spessamente febbri effimere, le quali per errore diventano putride, nelle quali spesse volte muoiono molti. Ancora, grande sollecitudine genera infermitadi.

Se diligentemente osserverete la dieta ne le predette cose, cioè temperanza di fatica e di riposo, di mangiare e di bere, di dormire e veggiare, dell'aria, de' bagni, e d'usare colla donna, e degli accidenti dell'animo, cioè ira, allegrezza e tristizia, e di simiglianti cose, non vi saranno bisogno di prendere medicine da purgare. Ma perciò che in alquante cose conviene che s'ubbidisca piue a le leggi ch'a la medicina, e alcuna volta il diletto de' sensi comanda a la ragione, et ancora la volontade di piacere a' maggiori, e l'amore degli amici, fanno alcune volte passare la temperanza nelle cose dette dinanzi, se alcuna volta sentirete soperchio d'omori nel cerebro, o ne lo stomaco, o in altra parte del corpo, overo stitichezza, sicuramente potete prendere di questo lattovario(56), cioè chatolicon(57), il quale ee interpretato universale e utile in ogni etade, da la puerizia infino a la vecchiezza, e a ogni infermitade, trattone soluzione di corpo. Purga collera, flemma e malanconia, rischiera il sangue, resolve la ventositade, ramorbida il petto, fa orinare e fa bene ismaltire il cibo. Puotesi pigliare inanzi cibo e dopo cibo, senza mutare dieta o reggimento di vita; fassi in questo modo. Tolle sene(58) molto netto, midolla di cassia fine, tamerindi(59), di ciascuno una oncia; rabarbaro optimo, polipodio(60) ricente e netto, anici, vivole(61), di catuno(62) oncia mezza; liquerizza monda, sementi comuni(63) monde, candi penniti(64), di catuno mezzo quarro(65): le cose da pestare si vogliono pestare. Ancora si vuole torre: polipodio verde, onc. iij; seme di pasticciani(66), oncie ij. queste cose si vogliono pestare e bollire bene in quella acqua che bisogna; poscia si vuole colare, e de la colatura si vuole fare sciloppo con tre libbre di zucchero; e con questo sciloppo si vogliono mescolare le sopradette cose a modo di trifera saracenic(67); et quando bisongna, prendetene in quantitate di mezzo uovo di gallina: stemperasi con vino caldo in tempo caldo, e in tempo freddo con acqua calda et questa quantitate vi farae uscire(68), senza alcuna molestia, tre, overo quattro volte in tutto 'l più. Ancora sicuramente potete prendere ne' predetti casi una polvere lassativa, la ricetta de la quale ee questa: R. anici; violarum, florum borraginis, maratri(69) et feniculi, thimi, epittimi(70), seminis lactuce et endivie, polipodii, turbit(71), zinziberis(72), croci(73) ana 3 [once]; [oncia] una reubarberi, onc. una sene ad pondus(74); omnium fiat pulvis: et queste cose si mescolino con zucchero. Ancora, almeno ne' di che voi digiunate, vi conviene usare sale sacerdotale, il quale usavano i preti nel tempo d'Elya profeta, per la scuritade degli occhi e dolori di capo e flemma di petto, e ventositadi generate da' cibi ventosi; e conficesi così: R.: salis comunis, onc. sedecim, cinnamomi(75), onc. iij^{or}; cimini(76), onc. tres; zinziberis, amomi(77), ameos(78), piperis, sileris montani(79), santuregie(80), origani, pulegii(81), an. onc. unam: omnia pulverizentur. Et potela questa polvere usare con ogni cibo e spezialmente con pesci, rape, camangiari(82) e legumi.

Ancora è buono che usiate diamargheriton**(83)**, ovvero pliris con moscado**(84)**, ovvero letizia di Galieno**(85)**, diacameton**(86)**, con ciò sia cosa che voi siate occupato di molti fatti, de le quali cose si genera malanconia e tristizia.

IX

Con ciò sia cosa che re, dogi, conti e alti prelati e grandi uomini siano morti di veleno (et eziandio poveri), imperciò, secondo che dice Avicenna, alcuna volta nel mangiare, quando si cuoce, cade alcuna cosa velenosa e maligna, sicome lucertola, rangnolo, ramarro, scorpione, serpe, et ne' vaselli, ne' quali stae il vino, perciò che la maggior parte degli animali velenosi amano l'odore del vino e corrono ad ello, sì come dice Avicenna, et alcuna volta vi muoiono entro, et alcuna volta vi beono entro e rigettandovi entro; paremi, che bisogni di ciò determinati ammaestramenti, co la previsione de' quali, potrete ischifare i nocimenti de' veleni, perciò che dice Galieno, che de migliori cose che siano, si è che l'uomo usi previsione. Acciò che voi fuggiate il pericolo de' veleni, bisogna che voi congnoiate in prima la loro diversitate, però che non si schifa il male, se non quando è conosciuto, siccome dice Boezio**(87)**. Sappiate che quattro generazioni sono di veleno: lo primo uccide infracidando, siccome fae uno animale ch'ee appellato lepus marino, e rana velenosa, cioè botta**(88)**; e questo si conosce perché fae uscire di bocca molto abominevole sapore e puzzolente odore e gran molestia de' veleni, peroe che le corrompe, oppilando le vie con sua grossezza. Ancora, si conosce, però che quando si rigitta, appariscevi alcuna [cosa] corrotta, puzzolente e untuosa. Veleni della seconda divisione uccidono riscaldando; e ciò si conosce, perocché fanno ardore ne lo stomaco, rossore nella faccia e negli occhi, e fagli ingrossare in fuori, e muovegli molto; dà sete, angoscia, sudore, mordicazione, pungimento**(89)**, corrosione per tutto il corpo, e non puote posare**(90)**. Veleni de la terza generazione uccidono per loro freddezza, siccome fa l'oppio, e ciò si conosce per gravezza di sonno, e per turbamento de la memoria e della ragione, freddo e gravezza di petto con angoscia; e colore àe livido, con gravitate di corpo. Veleni de la quarta generazione uccidono per grandissima contrarietà che tutta loro natura àe colla natura umana, siccome il nappello**(91)** e fiele di leopardo; e queste si conoscono, ché fanno venire sudore freddo, debolezza, nerezza ne la lingua e in tutto il corpo, per li fumi corruttissimi e mutamento di tutte le virtudi naturali.

Conosciute queste cose, dovete sapere, che due generazioni di cautele e di medicine sono contra' veleni. La prima generazione conserva e guarda il corpo da cose e cibi che si debbiano prendere, che non siano ancora presi. La seconda generazione adopera contra 'l veleno già preso. Et quanto a la prima generazione, consiglio voi, che facciate sempre stare in vostra mensa

alcuno corno di serpente, lo quale ee appellato volgarmente lingua di serpente, perciò che se i presenti cibi o beveraggi sono velenosi, quel cotale corno diventa umido; e la cagione di ciò ee, che quel corno si genera in questo modo. Nel capo di quello serpente e nella coda abonda molto veleno, per molto rivolgimento che fa in quelle parti, ma nel mezzo à poco veleno, perché quella parte non si muove cotanto, ovvero per molta umiditate che contrasta al calore. Al capo s'attrae più del veleno, dal quale si risolve molta fumositade omorosa, la sottile parte de la quale si risolve per gli pori del capo, e la più grossa parte si ritiene ne' pori e raunavisi con altre umiditadi, e cacciale in fuori; la quale desiccata dall'aria di fuori, convertesi in dura sustanzia, e diventa corno. Et però, quando questo cotale corno è posto ne la mensa, se v'à cibo o vero beveraggio velenoso, escene fuori una umidità, de la quale il corno trae a sé per somiglianza di velenositade; e 'l corno ee sodo sì, che quella cotale fummositade non vi puote entrare entro, ma raunavisi suso e pare che sudi, e non suda, secondo ch'aviene nel marmo, lo quale non fa uscire umiditate di sé, ma par sudare per l'umiditate che vi s'appicca suso, la qual si risolve per l'aria da le cose che vi so[no] d'intorno; e sappiate che questo non avverrebbe in luogo caldo e secco.

Et per queste cose che dette sono, comandano i Savi di medicina, che non si manuchi, né bea cosa sospetta, quando l'uomo àe grande voglia di mangiare o di bere; però che la fame e la sete fanno celare l'orribilitade del veleno. E quando voi dubitate del veleno, guardatevi di prendere cose molto dolci, o molto salse, o molto acetose, o molto acute; però che' sapori che segnoreggiano, nascondono l'abbominazione del veleno più agevolmente, però che l'uomo si spaventa del veleno, come l'agnello del lupo. Onde quando dopo cibo o bere cominceràe a gittare scialiva per bocca, e' labbri tremeranno, e ne la lingua saràe ardore, e ne' denti adormentamento, intendesi che quella cosa sia stata avelenata o velenosa.

X

Quelle cose che difendono dal pericolo de le cose velenose, le quali cose sono da usare anzi c'altri abbia presa la cosa velenosa o sospetta, sono queste: fichi secchi con noci anzi cibo, ovvero dopo cibo, somigliatamente castagne con fichi secchi et un poco di ruta**(92)**, e somigliatamente sono le avillane**(93)** col vino, e le noci verdi co la ruta; item, nepitella**(94)** con vino; item, granella**(95)** di ginepro, vagliono sopra tutte l'altre cose contra 'l veleno, secondo che dice Avicenna; item, malva e lo suo seme; item, cennamo; item, mitridato, pigliandone la settimana in quantità di un'avillana col vino caldo. Et dovete sapere, che dice l'Almansore, che 'l mitridato**(96)** è nobile medicamento, lo quale, chi l'userà, se prenderà alcuna cosa velenosa, no gli farà male. Ancora conforta l'appetito, rende bel colore, toglie via rei pensieri, li quali vegnono per malinconia; sottiglia il viso e tutti gli altri sensi; e questo

medesimo fa l'otriaca**(97)** presa nel simigliante modo. Ancora è una confezione di noci, che spegne la malizia d'ogni veleno, la quale si compone in questo modo: R.: nucum excorticatum [...], partem unam, salis grandinosi, foliarum rute, amborum partem sextam; unius partis ficuum albarum, quantum sufficit ad commestionem predictorum. Di questa confezione si vuole pigliare in quantità di una noce.

XI

Se avvenisse che voi conosceste per li segnali scritti di sopra, che voi aveste presa alcuna cosa velenosa, dovete incontanente prendere dell'otriaca, perciò ch'ella non lascia passare lo veleno a' membri principali e nobili, secondo che dice Costantino; perciò che 'l veleno àe questa proprietade, che corre a' membri principali, e specialmente al cuore. E a maggior cautela, quando voi aveste presa la triaca magna, converrebbe che voi pigliaste de la tiriaca de la terra sigillata**(98)**; e perciò che, se la tiriaca magna non avesse tolto via la malizia del veleno, quell'altra tiriaca lo farebbe rigittare per bocca; però, siccome dice Almansore e Avicenna, che la tiriacha de la terra sigillata è provata, però che, se alcuno c'abbia preso veleno ne prenderà in quantità di una castagna con tre once di melicrate**(99)**, non resterà da rigittare insin a tanto, che non ne sarà venuto tutto il veleno; e se non avrà preso veleno, non avrà vomito; e perciò dice, che insino che i' rigittare basta, si vuole usare questa tiriacha; e quando voi non aveste copia di quella, dovete torre butiro, sale, olio e acqua calda; però che queste cose, prese in gran quantità, involgono seco il veleno e fannolne venire per vomito. Et se alcuna arsura rimanesse nello stomaco, prendete olio rosato con acqua fredda, e questo è buono contra veleno caldo. Ancora bisogna alcuna volta, che l'uomo si faccia appiccare per li piedi, acciò che 'l veleno n'esca più agevolmente. Et quando sarà certo che lo stomaco sarà mundificato e le parti di sotto del ventre dorranno con ardore, bisogna che si faccia cristere di cose untuose, cioè cocitura di gallina grassa, butiro, mele, olio rosato, e con somiglianti cose. Et questo è meglio in veleni caldi; però che ne' freddi basta il mitridato, ovvero tiriaca, ovvero aglio, o vero buono vino. Et dovete sapere, che i veleni noccono più a coloro c'anno i cuori più caldi, che a coloro che gli àno meno caldi, e però noccono meno a le femine, però che i cuori loro sono più freddi. Ancora l'umidità loro contrasta al veleno, che non passi così tosto al cuore. Et secondo questo, dice Avicenna, che uno potente tiranno notricò a poco a poco certe fanciulle col napello, tanto ch'elle furono adusate con esso, et con quelle fanciulle uccise molti uomini, i quali usarono con loro. Et dovete sapere, ch'a quelli che sono avelenati, è buono il latte, il quale con sua dolcezza e molta umidità ee contrario a l'acuitade del veleno, e molti altri buoni cibi sono da dare, i quali generino sangue, siccome sono galline, starne, fagiani, agnielli annuali, pesci buoni e grossi, e altre simiglianti cose.

Ancora dovete sapere, che, se dipo' l'uso de le predette cose, paresse che rimanesse alcuna cosa, sarebbe da pigliare medicina da purgare, secondo consiglio e ammaestramento d'alcuno medico buono e fedele. Ancora dovete sapere, che nel veleno caldo è d'usare cose fredde, siccome è zucchero violato, rosato, triasandalo**(100)**, acqua rosata, lattuga e simiglianti cose. Ma nel freddo, cose calde: diamargheriton, confezione muscata**(101)**, diarodon**(102)** e simiglianti cose.

Imperciò che alcuna volta bisogna trasmutarvi d'uno paese ad altro, et andare alcuna volta in luoghi diserti e salvatichi, ne' quali è temenza di serpenti, rane et altri animali velenosi, a difendere da' quelli, e spezialmente serpenti e rane, bisogna che i luoghi, ne' quali voi abiterete s'affumichino con corno di cerbio, overo unghia di capra, overo capelli d'uomo**(103)**, overo galbano**(104)**. Ancora è buono a ciò innaffiare la casa, od altro luogo, con acqua, ove sia stemperato sale armoniaco, anche affumicare con pece**(105)**, overo serapino**(106)**, overo bidellio**(107)**. Ancora bruotina**(108)**, però se in alcuno orto àe assai di quell'erba, non vi stanno gli animali velenosi; simigliantemente fanno legne di melo granato, e le scorze del suo frutto. Ancora dice Almansore, che portare buona pietra ismeraldo, caccia gli animali velenosi. Onde dicesi, che se la vipera vede buona pietra ismeraldo, incontanente si dissolvono gli occhi suoi, e seccaseli il capo; e ove si facesse fummo di molti scorpioni, tutti gli altri si fuggirebbero; e somigliantemente fae l'unghia dell'asina, overo zolfo. Ancora, innaffiare il luogo con acqua, ove sia stemperata assafetida**(109)**, non vi lascia venire scorpioni. Ancora, se avvenisse che in vostra casa, overo castello, fosse temenza d'animali velenosi, tenetevi entro paoni, overo grui, o cicongne**(110)**.

XII

Ancora aviene, che alcuna volta avete cani, e strofinansi e usano appresso di voi: et però che alcuna volta diventano rabbiosi, ne' quali è grande pericolo, diliberai di scrivervi i sengnali, per li quali si conosce il cane rabbioso dal non rabbioso; et ancora porrò la cura del rabbioso al non rabbioso, e la cura del rabbioso morso. Et sappiate che i cani diventano rabbiosi massimamente dopo i dì caniculari, e di verno; cioè presso al cominciamento de la primavera; e' segnali che mostrano che 'l cane sia rabbioso, sono questi: che gli altri cani fuggono, conoscendo che la loro natura è al tutto distrutta, sì come il fanciullo naturalmente si spaventa del lebbroso, però ch'è contrario a la sua natura. Ancora, fuggono l'acqua e spaventansene, però ch'è tralucente; onde vi veggono entro molte imagini, de le quali àno paura. Ancora, abbaia a l'ombra sua; et àno il corpo chinato, et àno gli occhi rossi, e sono vaghi d'andare soli; la coda portano tra le gambe, la bocca aperta, la lingua fuori con molta schiuma a bocca; à fame, e non manuca; va pauroso e tristo; abbaia roco. E alla fine non conosce lo suo signore, e va incespinando

co' piedi a modo d'ebbro; va per la via, e cui e' vede vuole mordere. Veggendo questi segni, guardatevene, e fatelo uccidere. Et dovete sapere, che colui ch'è morso dal cane rabbioso, non ne cura molto al cominciamento, peroe che 'l suo pericolo apparisce a poco a poco; però sappiate, che questo ee certo sperimento del cane rabbioso, intignere pane nel sangue del morso del cane, di che l'uomo dubita, e darlo a cani, o vero a galline; e se lo rifiutano, ee veramente rabbioso; Ancora un'altra sapienza: pestinsi noci buone, e pongansi sopra 'l morso incontanente, e deansi a mangiare a galline o al gallo affamato; e se lo manucaranno e non morranno, lo cane non n'è rabbioso; e se sarà rabbioso, morranno poco stante; e la maggior parte nel secondo die. Et dovete sapere, che a colui ch'è morso dal cane rabbioso, appresso al cominciamento, verranno sogni terriboli, e sarà pauroso, e innodierà coloro i quali amava, e abaierà, sicome cane con roca voce; e dappoi s'avrà paura dell'acqua, o vero se ne lo specchio vedrà imagine di cane, o vero non conoscerà la sua imagine, specchiandosi nell'acqua, non è quel cotale da guerire. Ancora, dice Avicenna, che alcune volte orina alcuna cosa grassa, ne la quale son cose maravigliose e carnose, quasi animali, e quasi cani piccoli, ed è pronto a mordere l'uomo. Veduti questi segni, dovete sapere, che 'l morso non si dee lasciare saldare insino a XL dì di meno, et però incontanente le ventose(111) sono da ponervi in su la ferita, e lasciarlevi stare assai. Ancora si vuole scarnare e sciempiare con alcuno ferro il morso, sicché del sangue n'esca, o ponavisi suso mignatte, o cipolle peste con sale e mele, overo eruca(112) cum butiro e cipolle. Ancora è buono l'aglio pesto, e a mangiarlo simigliantemente; ancora agresti(113), cipolle, porri; conviensi ancora usare tiriaca, però che conforta i membri nobili, acciò che scaccino più fortemente il veleno da sé; e usi di bere ottimi vini. La dieta sua sia cotale: stea in aria calda e umida(114), fatichisi temperatamente, e facciasì stropicciare, acciò che 'l veleno esca in fuori per sudore: usi buoni cibi, li quali si smaltiscano agevolmente; ciò sono caldi e umidi; e guardasi da bagnarsi, e di torre sangue(115), e purgarsi: consiglisi con buono medico e suo amico.

Et se voi informerete nell'animo vostro questo piccolo libricciuolo, senza dubbio tarderete il termine di vostra morte.

Iddio vi conservi in sanitate e prosperitate e salute. Amen.

NOTE.

1. Marco Tullio Cicerone, famoso oratore romano (106-43 a. C), autore, fra le altre cose, di "Lælius, de amicitia".
2. O amistà: forma arcaica di 'amicizia', che proviene dal latino 'amistas' e dal provenzale 'amistat'. "... e l'amistà raccolga... caldi sensi..." (U. Foscolo).
3. Forse Glogau, città della Prussia. In effetti, la famiglia fiorentina dei Riccardi aveva origine da Colonia, e si sa che un certo Maestro Biagio, medico del re di Gerusalemme e di Cipro, si trovava a Firenze nel 1336, e si diceva figlio di un Ser Goro o Gregorio.
4. Probabilmente Stirling, capoluogo della contea di Scozia.
5. O santà, forma popolare di sanità, salute, simile al 'santè' francese.
6. Claudio Galeno di Pergamo (129-200 ca.), medico, speciale e filosofo greco. Fra le sue opere: "Arte medica", "Metodo terapeutico".
7. La costituzione fisica individuale.
8. Yuhannā ibn Sarjūn, 676?-749?, (latinizzato Johannes Damascenus per la sua nascita a Damasco), teologo, uomo politico e di scienze, protettore dei farmacisti, dei pittori, e dei monchi, per la leggenda che gli fu amputata una mano, quando cadde in disgrazia del califfo, il quale lo aveva, prima, portato all'apice della sua carriera amministrativa.
9. Aristotele, il noto filosofo greco (384-322 a. C.), discepolo di Platone. Numerosi i suoi scritti di logica, etica, fisica, metafisica.
10. Col termine apostema, o postema, s'intendeva un ascesso, o una produzione abnorme di liquidi, ma anche, più semplicemente, una malattia.
11. Non è detto che si tratti di Costantino il Grande; più probabilmente si tratta di Costantino VII (905-959), che ci ha lasciati numerosi scritti sociali, storici e politici, fra cui il principale è il "Libro delle cerimonie".
12. Nel testo: "... de la nostra sanitade, appropriati a la nostra complessione", ma ci sembra un refuso, almeno nel primo caso.
13. Ippocrate di Coa (460-377 a. C. ca.), medico greco cui fu attribuito il "Corpus", una raccolta di 60 scritti dei secoli VI e V a. C. Considerò la medicina una scienza basata su un metodo razionale e di terapia. Nel "Giuramento" sono contenute norme di deontologia medica. Sua la teoria degli umori, secondo la quale sangue, bile gialla, bile nera o atrabile, flemma, si combinano fra loro a formare la complessione umana e a conferirne lo stato di salute.
14. Schivare.
15. Nel testo si trova qui una postilla. "qui nota de' pericoli de le medicine lassative".
16. Ibn Sina (980-1037), filosofo e medico persiano. Il suo "Canone della medicina" fu un testo fondamentale nelle università medievali.
17. Salassare.
18. Sopportare.

19. O Rhazes: Abu Bakr MUhàmmmed, detto Zakariya ar-Razi, dalla città di Rayy dove nacque e morì (865-925 ca.). Scrisse quasi 150 opere di filosofia naturale e medicina. Ricordiamo fra tutte "Kitab al-Masùri fi't-tìbb", noto in Europa come "Liber medicinalis ad Almansorem regem". I suoi testi furono adottati fino al XVIII secolo.
20. Escrezione nerastra. Il nome, per questo, da carbone.
21. Ali ibn Abbas al-Majusi (morto tra il 982 e il 994), fu un medico persiano seguace di Zoroastro (majusi significa mago). Dedicò la sua arte medica soprattutto alla psicologia con un testo, "Kitāb kāmīl al-sinā 'al-tibbiyya" (che significa "Libro completo dell'arte medica"), noto in Europa col nome di "Libro regio".
22. Ambrosio Teodosio Macrobio (secoli IV-V) scrittore latino: "Commentari in somnum Scipionis".
23. Qui, l'autore confonde il poeta greco Asclepiade con Asclepio (Esculapio per i Romani), dio della medicina, arte appresa da Chirone. Introdotto a Roma (293 a. C.) aveva un tempio-ospedale nell'isola Tiberina, dove tuttora esiste un nosocomio.
24. Primo libro di Samuele - 16, 14.
25. Vegliare.
26. Particolare tipo di febbre che si verifica in corso di tisi, o di suppurazione cronica: hektikós, in greco, significa abituale.
27. Più correttamente, oppilazioni, vale a dire occlusioni, ostruzioni, specialmente di canali anatomici o di organi cavi.
28. La digestione era detta concozione, facendo riferimento alla 'cottura' dei cibi da parte dell'acido cloridrico e degli enzimi gastrici.
29. Un'altra postilla che non sembra essere dell'autore: "Onde avegna ch'alcuno sia usato mangiare carne di bue e cascio, e bere vino forte".
30. Ci si riferisce qui a Serapione d'Alessandria, medico del II secolo, che si opponeva alle teorie ippocratiche, e fondava l'operato del medico sull'esperienza, l'empirismo e l'osservazione del paziente.
31. Tuoni, rumori fastidiosi. Più avanti nel testo si troverà, per tuono, anche tronitruo.
32. La pleurite, detta, in passato, anche pleuritide.
33. Cervo.
34. Cacio, formaggio.
35. Manicare, e manducare, erano sinonimi di mangiare. Da manicare deriva la nostra parola 'manicaretto'.
36. Isaac Israeli ben Salomon (o Yitzhaq ben Sh'lomo ha-Ysra'eli in lingua ebraica), fu un medico ebreo-egiziano che visse, per più di un secolo fra l'832 e il 950. Le sue opere, che spaziano in tutti i campi della medicina, erano considerate dagli arabi 'più preziosi delle gemme'.
37. Etimologicamente sciacciati significa andati a male, sciupati, ma qui sta per schiacciati, ridotti in polpa fine. Stittici sta per astringenti, o agri. Afri, per acerbi.

38. L'aggiunta finale di una e, accentava la parola sull'ultima sillaba.
39. Ispirarsi per creare poesie o canzoni. Dal termine 'trovato' deriva il provenzale 'troubadour', che corrisponde al nostro 'trovatore'.
40. Armenia.
41. Filosofo ateniese (469-399 a. C). La citazione é tratta da Platone, Senofonte, Aristotele, che tramandarono il pensiero del grande pensatore, poiché di S. non è rimasto nessun testo scritto.
42. Abu Amir Muhàmmèd ibn Abi-Amir al-Maafirí, califfo di Cordoba nel X secolo. Non fu propriamente un medico, ma fu uomo di grande cultura, amico di Rhazes, che gli dedicò un "Libro ad Almanzor" (cui fa riferimento il nostro autore). Per questo motivo, a volte Rhazes viene chiamato Almansor.
43. Rilassamento, in linguaggio medico.
44. Stratificati, relativi alle meningi.
45. Il reuma, si muove, s'instaura.
46. Qui 'mezzo' sta per umidità. Il sostantivo deriva dall'analogo aggettivo di origine dialettale toscana, che significa inzuppato.
47. Grandine. La teoria in seguito espressa, sulla formazione di pioggia, neve, grandine, vento, tuono, ecc., nei tre strati dell'atmosfera ipotizzati, si ritrova nel "Libro della neve", appendice del dott. N. Monardes nell'opera "Dell'istoria de i semplici aromati, et altre cose che vengono portate dalle Indie Orientali pertinenti all'uso della Medicina" (1605), di vari autori.
- 48, Tuniche, strati.
49. Cade.
50. Raggio.
51. Le stufe erano una sorta di sauna. Il corpo veniva avvolto, ad eccezione della testa, in un telo. Dal basso, si faceva entrare il vapore che si otteneva riscaldando acqua, per sfruttare le proprietà benefiche del caldo-umido; spesso, tramite il vapore, si somministravano oli balsamici o veri e propri farmaci.
52. Di avena. Oggi i bagni terapeutici di erbe sono stati rivalutati ed esistono molti centri benessere, specialmente nelle zone montane, che praticano questo tipo di fitoterapia.
53. L'idroterapia con acque minerali naturali, calde o fredde, è ancor oggi molto in uso. Sono invece caduti in disuso, salvo che in alcune malattie del derma, i bagni artificiali. I principali erano: bagno alcalino, b. amidato, b. di crusca, b. salino, b. solforato, b. iodo-iodurato, b. salso-bromo-iodico, b. di solfo.
54. L'utero, la vagina.
55. Nel senso di "rendere meno pesante".
56. O elettuario: preparazione liquida, simile ad uno sciroppo composto di molti elementi, finalizzato alla cura di varie malattie.
57. Il nome scientifico ufficiale era 'diacatolicon', come si può riscontrare nel Redi.

58. Senna: *Cassia acutifolia* - Papilionacee. Le foglie e i baccelli dei frutti sono ancora usati per decotti o infusi lassativi. Difficilmente si trova, nei testi antichi, come 'sene' (al maschile), più facilmente come 'sena'. Altre specie di cassia, come quella che segue nella ricetta, erano note come Sena d'Aleppo, di Tinnevally, alessandrina o d'Egitto, ecc. In genere, quando però si parlava di cassia, ci si riferiva alla polpa ottenuta dai frutti.
59. *Tamarindus indica* - Papilionacee. S'impiega la polpa del frutto come blando lassativo, e per preparare l'omonima, nota bevanda dissetante.
60. Con questo termine s'intendeva un genere di Felci, fra cui la felce dolce.
61. Viole.
62. Variante arcaica di cadauno.
63. Un tempo si dava una grande importanza farmaceutica ai semi, divisi in minori e maggiori e in caldi o freddi secondo la teoria ippocratica. I freddi erano quelli delle cucurbitacee: melone, cocomero, cetriolo, zucca, elaterio o cocomero asinino. Fra i caldi quelli delle Ombrellifere ad azione carminativa (rindomolo o *Amni majus*, anice, cumino, ecc.).
64. I penniti erano fiocchi di farina cotta che servivano per somministrare droghe amare od eroiche. Potevano essere anche canditi, ed è il nostro caso.
65. Per quarro, o quarra s'intendeva, come unità di volume, la quarta parte dello staio, ma non è certo il nostro caso. Il nostro autore, parlando di mezzo quarro, intende dire un ottavo d'oncia, quindi una dramma.
66. Nome popolare della *Pastinaca sativa* - Ombrellifere, diffuso particolarmente in Toscana: In senso figurato indicava un pacioccone. "Ride belando al caro pasticciano" (G. Giusti).
67. *O triphera persica* di Mesue. "Recipe: sugo di solatro, indivia, appio, luppoli, ana libre 1/viole dramme 3/cuscuta oncia $\frac{1}{2}$ /mirabolani citrini, chebuli, indi, ana dramme 2/foglie di sena once 2/nardo indaco dramme 3/agarico once 1/amoscine grosse n. 1. Infondi in detti sughi, havendo fregato i mirabolani con olio di mandorle dolci, & fa bollire a fuoco lento a consumatione del terzo, di poi aggiugni epithymo dramme 10. Dà un bollire, & cola, & colla metà della colatura dissolvi tamarindi freschi once 3/manna once 1,5/polpa di cassia once 4/zucchero violato libre 1. Et all'altra metà aggiugni zucchero fino libre 3/aceto buono libre 1, Cuoci a fuoco lento & aggiugni rheubarbaro once 2/ mirabolani citrini once 1,5/mirabolani chebuli, indi, ana once 1/mirabolani bellirici, emblici ana once $\frac{1}{2}$ /seme di fumoterre, trocisci diarhodon, mace, mastice, cubebe, spodio, semi di zucca, di anguria, di popone, di citriuolo, ana dramme 2,5/anici once $\frac{1}{2}$ /nardo indica dramme 2. Pesta sottilmente & rivolgi in olio violato, & componi secondo l'arte" ("Ricettario utilissimo...").
68. Defecare.
69. Nome popolare del finocchio selvatico (*Foeniculum vulg.* - Ombrellifere).
70. La cuscuta (*Cuscuta epithymum* - Cuscutacee), pianta parassita del timo.

71. Il turbitto vegetale era il purgante preparato con la radice o la resina della gialappa indiana (*Exogonium purga*, *Convolvulus jalapa* e a. *Convolvulacee*); quello minerale era il solfato basico di mercurio, anch'esso purgante drastico.
72. Zenzero.
73. Zafferano.
74. Secondo il peso del paziente.
75. Genere delle Lauracee, da cui s'estrae la cannella. Per questo 'cinnamomo' era usato come sinonimo di cannella. Si trova nei testi antichi, anche come cennamo.
76. *Cumino cyminum* - Ombrellifere, aromatico.
77. Antico nome del Cardamomo (*Elettaria cardamomum* - Zingiberacee). L'olio essenziale si usa ancora nella preparazione di profumi e liquori. Un tempo, si riteneva il cibo dell'Araba Fenice.
78. *L'Amni majus* (v. nota 63).
79. *O sileos*: *Silaus flavescens* - Ombrellifere, detto popolarmente basilico dei monti. Era ritenuto diaforetico e diuretico.
80. La santoreggia (*Satureja hortensis* - Labiate. L'olio essenziale si usa ancora come aromatizzante in condimenti, vini e liquori.
81. *Mentha pulegium* - Labiate, molto simile alla menta piperita.
82. Questo vocabolo inizialmente indicava un'erba da mangiarsi cruda o cotta; in seguito, indicò un companatico; quindi un cibo prelibato, da capi.
83. Premesso che con margherita non s'intendeva il fiorellino che abbonda nei campi, ma una pietra preziosa, o la perla, esistevano due tipi di diamargheriton: frigido di Nicholao e caldo di Avicenna. L'uso di perle, coralli, avorio, pietre dure, era ritenuto una panacea, in particolare in antidoti o farmaci indicati per malattie epidemiche.
- "Diamargheriton di Nicholao. Recipe: seme di citriuoli, zucche, poponi, cocomeri, di porcellana, di papaveri bianchi; sandali bianchi citrini, legno aloe, gengiovo, rose rosse, fiori di nenufar, borrana, granella di mortine, ana dramme 3/coralli bianchi, rossi, ana dramme 8/perle dramme 2/zucchero quanto basta. Fa lattovaro" ("Ricettario utilissimo...").
- Il diamargheriton caldo conteneva, invece: zenzero, mastice, zedoaria, dronici, semi d'appio, radici di tapsia, cardamomo, noci moscate, mace, been rosso, pepe, pepe lungo, cinnamomo, zucchero.
84. Elettuario Pliris Archonticon di Nicolò. "Piglia di cannella, garofani, legno aloè, galanga, spica narda, noci muschiate, gengevo, spodio, squinanto, ciperi, rose, viole, ana dramma una e grani quindici/folio, liquiricia, mastice, storace, maggiorana, balsamita, seme di basilico, cardamomo minore, pepe lungo, pepe bianco, bacche di mirto, scorze di cedro, ana grani quarantacinque/been bianco, been rosso, gemme, cioè perle, coralli rossi, seta combusta ana grani ventidue e mezzo/muschio grani sette e mezzo/canfora grani cinque. Si confetta con siroppo d'infusione di rose rosse." ("Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico" di G. Donzelli).

85. Detto anche 'Letificante di Galeno'. Recipe: fior di basilico, zafferano, legno aloe, garofani, cortecce di cederno, galanga, mace, noci moscade, styrace, ana dramme 2,5/anici, limatura d'avorio, thymo, ana dramme 1/epithymo, canphora, musco, ambracane, perle, osso di cuore di cervio, ana dramme 1/2/foglie d'oro, d'argento, ana scropoli 1/zucchero q. b. Fa lattovaro." ("Ricettario utilissimo...").
86. Un refuso: leggi 'diacartamon'.
"Diacartamo d'Arnaldo di Villa nuova. Recipe: spetie di diadragante frigido once 1/2/polpa di cotognie once 1/polpa di cartamo once 1/2/gengiovo dramme 2/scamonea preparata dramme 3/turbith dramme 6/manna dramme 2/ mele rosato, zucchero candi ana once 1/hermodattili once 1/2/zucchero bianco once 10,5. Fa lattovaro liquido." ("Ricettario utilissimo...").
87. Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (480 ca.-526), filosofo e letterato alla corte di Teodorico. L'opera principale è "De conservatione philosophiæ".
88. Tanti strani nomi per indicare, semplicemente, il rospo.
89. Il corpo ha la sensazione d'essere morso o punto.
90. Riposare.
91. L'aconito (*Aconitus napellus* - Ranunculacee), pianta talmente velenosa da provocare la morte di animali al pascolo che la ingeriscono.
92. *Ruta graveolens* - Rutacee.
93. Altro nome delle nocciole, frutti del *Corylus avellana* - Betullacee.
94. O empitella: *Satureja calamintha* - Labiate, pianta aromatica, che si usa, in cucina, per aromatizzare i funghi in umido.
95. Bacche.
96. Antidoto, anche preventivo, che Mitridate I, re dei Parti si era fatto preparare, per la paura d'essere avvelenato. Nel Medioevo ne erano in uso diverse complesse formulazioni, fra cui ricordiamo quella d'Andromaco e quella di Democrito.
97. Tanto s'è detto della triaca, o teriaca, un complesso farmaco con più di cinquanta componenti, che richiedeva, al momento della preparazione l'impiego di numerosi aiutanti per lo speziale, per molti giorni. Era soprattutto considerato un antidoto per numerosi veleni.
98. Le terre sigillate erano panetti calcarei o ferrosi che provenivano dalla Grecia o dal Medio Oriente; per garantirne l'autenticità era posto sul panetto un sigillo, un marchio di garanzia.
Questa triaca, rispetto alla tradizionale (magna), aveva il vantaggio di alcalinizzare i succhi gastrici, o di consentire la formazione di composti chelati col ferro, insolubili, dunque non assorbibili.
99. O Idromele: una miscela di miele ed acqua, molto usata come veicolo per farmaci.
100. Composto che conteneva i tre tipi di legno del sandalo: bianco o citrino (*Santalum album* - Santalacee, e rosso (*Pterocarpus santalinum* - Leguminose).
101. Confettura contenente noce moscata.

102. "Diarhodon Abbatis. Recipe: sandali bianchi e rossi ana dramme 2,5/draganti, gomma arabica, spodio, ana scropoli 2/asaro, mastice, nardo indica, cardamomo, sugo di glicyrrhiza, zafferano, legno aloe, gherofani, gallia muscata, anici, finocchio, cinnamomo, rheubarbaro, seme di basilico, berberi, seme di porcellana, di scariola, di zucha, di cedriuoli, di angurie, di poponi, di papaveri bianchi, ana scropoli 1/perle, osso di cuore di cervo, ana scropoli 0,5/zucchero candi, rose rosse, ana oncie 1 e dramme 3/canphora grani 15/musco grani 3,5. Pesta, & fa lattovario con sciroppo rosato, zucchero bianco, ana q. b."

103. Per il contenuto d'ammoniaca. Fino alla scoperta dei primi giacimenti di sali d'ammonio nei pressi del tempio dedicato a Giove Ammone (Egitto), l'ammoniaca s'estraeva da ossa o tessuti cheratinici di animali, in particolare il corno di cervo.

104. Gommoresina estratta dalla *Ferula galbaniflua* - Ombrellifere.

105. Residuo della distillazione del catrame del carbone fossile o di legni particolari come il faggio, la betulla, ecc. Era assai usata come eccipiente per sparadrappi, empiastri.

106. O sagapeno, gommoresina estratta dalla *Ferula persica* - Ombrellifere, dal forte odore di pino, da cui il nome. Si riteneva un antispasmodico e stimolante, simile all'ammoniaca.

107. O bdellio e bedelio. "Il frutto del Bdelio è quanto una noce luglande, o poco maggiore, di forma quasi triangolare, ma un poco lunghetta, quasi in forma di un fico. È odorato, e di colore alquanto citrino, con una scorza assai dura, il quale mostra di esser pregno, e di haver dentro il nocciuolo o midollo, che giuoca. La historia del Bdelio scritta da Avicenna al cap. 115 è molto tronca e confusa. Dioscoride e gli altri Greci hanno solamente della gomma del Bdelio fatto menzione, ma Plinio al 12. li., al cap. 9, fa menzione anco dell'arbore, in queste parole. È vicino la Batriana, dove nasce lo Bdelio perfettissimo, il cui arbore è nero..., della foglia del rovere, di frutto come il caprifico, e di quella istessa natura. Lascio al sommo studio, di dir la descrizione fatta da Serapione, ma se vorrà alcuno vederla, o legga l'istesso Serapione, overo il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride". ("De' semplici aromati...").

108. Sinonimo dell'abrotano: *Artemisia abrotanum* - Composite.

109. Gommoresina della *Ferula asafoetida* - Ombrellifere. Asa, deriva dal persiano 'aze', che significa mastice.

110. Perché pavoni, gru e cicogne sono voraci di vipere o altri animali velenosi.

111. Sorta di coppette di porcellana che, mediante il vuoto, attiravano sangue dai tessuti, al pari delle sanguisughe.

112. La ruchetta, erba ruderale delle Crocifere (*Eruca sativa*), che si mangia in insalata, conferendo al piatto un sapore acidulo. Il nome dall'arcaico 'eruco' = bruco, per l'aspetto increspato delle foglie.

113. Uve acerbe,

114. F. Zambrini nel suo commento pone qui la seguente nota. "Il vento meridionale, secondo il più, o vero maggior parte delle cittadi e de' luoghi è caldo e umido. (Crescenziò, lib. 1, cap. 3)".

115. Sembrerebbe una contraddizione rispetto a quanto detto sopra. Probabilmente l'autore non si riferisce al salasso sul morso, ma a quello generale, che si eseguiva, secondo i casi, nel braccio, nell'inguine, nelle tempie, sull'addome, ecc.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.

- A. a. v. v.: "Dell'istoria de i semplici aromati et altre cose che vengono portate dalle Indie Orientali, pertinenti all'uso della medicina." - Zuane Zenaro, in Venezia, 1609.
- " : "Dizionario de' medicamenti ad uso dei medici e dei farmacisti." - G. Vicenzi e c. Modena, 1836.
- " : "Medicamenta.", Vi ed. - Cooperativa Farmaceutica. Milano, 1964.
- " : "Ricettario fiorentino." - FI, 1573.
- " : "Ricettario sanese." - Torchi di L. e B. Bindi. Siena, 1777.
- Bown D.: "Enciclopedia delle erbe e loro uso." - A. Poli. Milano, 1999.
- Campana A.: "Farmacopea." - G. Ferrario. Milano, 1832.
- Capello G. B.: "Lessico farmaceutico chimico..." - P. Savioni. Venezia, 1792.
- Devoto G. - Oli G. C.: "Dizionario della lingua italiana." - Le Monnier. Firenze, 1971.
- Donzelli G.: "Ricettario." - Cambiasi stampatore granducaale. Firenze, 1799.
- Donzelli G.: "Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico." - Appresso Antonio Bartolini, in Venezia, 1704.
- Durante Castor da Gualdo: "Il tesoro della sanità." - C. Ventura. Bergamo, 1588.
- Ferro J.: "Trattato de meravigliosi secreti...". Presso Daniel Zanetti, in Venetia, 1602
- Gherli F. "La regola salernitana." - Newton & c. Roma, 1993.
- Negri G.: "Nuovo erbario figurato." - Hoepli. Milano, 1991.
- Petrocchi P.: "Novo dizionario universale della lingua italiana." - F.lli Treves, 1908.
- Ronconi I.: "La coltivazione italiana, o sia dizionario d'agricoltura." - Per F. Sansoni. Venezia, 1776.
- Ruscelli G.: "De' secreti del Rev. D. Alessio Piemontese." - Presso Biagio Maldura, in Venezia, 1583.
- Sergent. A. Tommaseo N. ed a.: "Vocabolario della lingua italiana." - Pagnoli. Milano, 1873.
- Suozzi R. M.: "Le piante medicinali." - Newton c. Roma, 1994.
- Zambrini F.: "Fiori di medicina del Maestro Gregorio medicofisico, del secolo XIV", in "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVI", dispensa LIX, a cura di G. Romagnoli. - Tipi Fava e Garagnani. Bologna, 1865.

